

di Radio Città Aperta

E' proprio vero che il nostro è il paese dei paradossi. Se un giornalista segnala che la seconda carica dello Stato ha collaborato con una società che faceva contabilità per una cosca mafiosa, non solo gli alleati politici della persona in questione ma anche i suoi oppositori si scagliano contro il giornalista invece che chiedere conto di questo episodio decisamente stridente con l'alto incarico istituzionale che ricopre.

Eppure è successo pochi giorni fa. Marco Travaglio il mestiere del giornalista d'inchiesta lo sa fare e anche bene. Tutto il contrario di Fabio Fazio che invece ha dimostrato – una volta di più – di essere un pusillanime correndo a scusarsi per aver intervistato Marco Travaglio nel suo programma. Si sarebbe potuto limitare a dire che avrebbe invitato Schifani alla prossima puntata per un legittimo diritto di replica e niente più, invece si è sdraiato come uno zerbino. La storia è tutta qui ma le lezioni da trarne sono numerose.

La prima lezione è che il personale politico del nuovo governo continua ad essere espressione di quella zona grigia della società e dei poteri forti in cui domina il dogma secondo cui il denaro non puzza mai, quale che ne sia la provenienza.

La seconda è che l'inciucio tra berlusconiani e Partito Democratico è uscito dall'informalità per diventare sistema di governabilità del paese, ragione per cui l'avversario non va mai incalzato sulle sue contraddizioni altrimenti si mina il clima di collaborazione bipartizan.

La terza è che gli apparati di tutela delle libertà democratiche sono del tutto allineati a tale clima di collaborazione, motivo per cui la Commissione Vigilanza sulla RAI e le varie, costosissime e inutili autorità sono tutte arrivate in soccorso del Presidente del Senato Schifani piuttosto che riaffermare che il problema principale è quello delle relazioni pericolose di Schifani.

La quarta è che nel nostro paese ci si accanisce contro chi solleva i problemi e non con i responsabili dei problemi stessi.

La quinta è che anche la Rai è ormai nelle mani di Mediaset, lo è attraverso l'intrusione dei format preparati dalla Endemol (di proprietà della Mediaset) dentro i programmi RAI che stanno via via sostituendo la programmazione autonoma e aziendale della RAI stessa.

La sesta è che in Italia i giornalisti sono più portati ad attaccare l'asino dove vuole il padrone che a fare il loro mestiere sulla base dell'indipendenza.

Per questo intorno a Marco Travaglio la comunità democratica del nostro paese deve costruire una vera e propria trincea, con o senza le forze politiche che hanno dimostrato, ancora una volta, di essere tutte perfettamente allineate

a questo sistema.